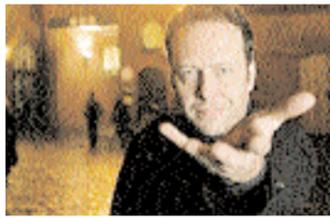




CARTA BIANCA
Elio, senza Storie Tese, con le sue poesie giovedì 18 al Ducale (ore 18)



CLAUDIO POZZANI
Ideatore e promotore del Festival, giunto alla quindicesima edizione

Pace & Amore & Poesia

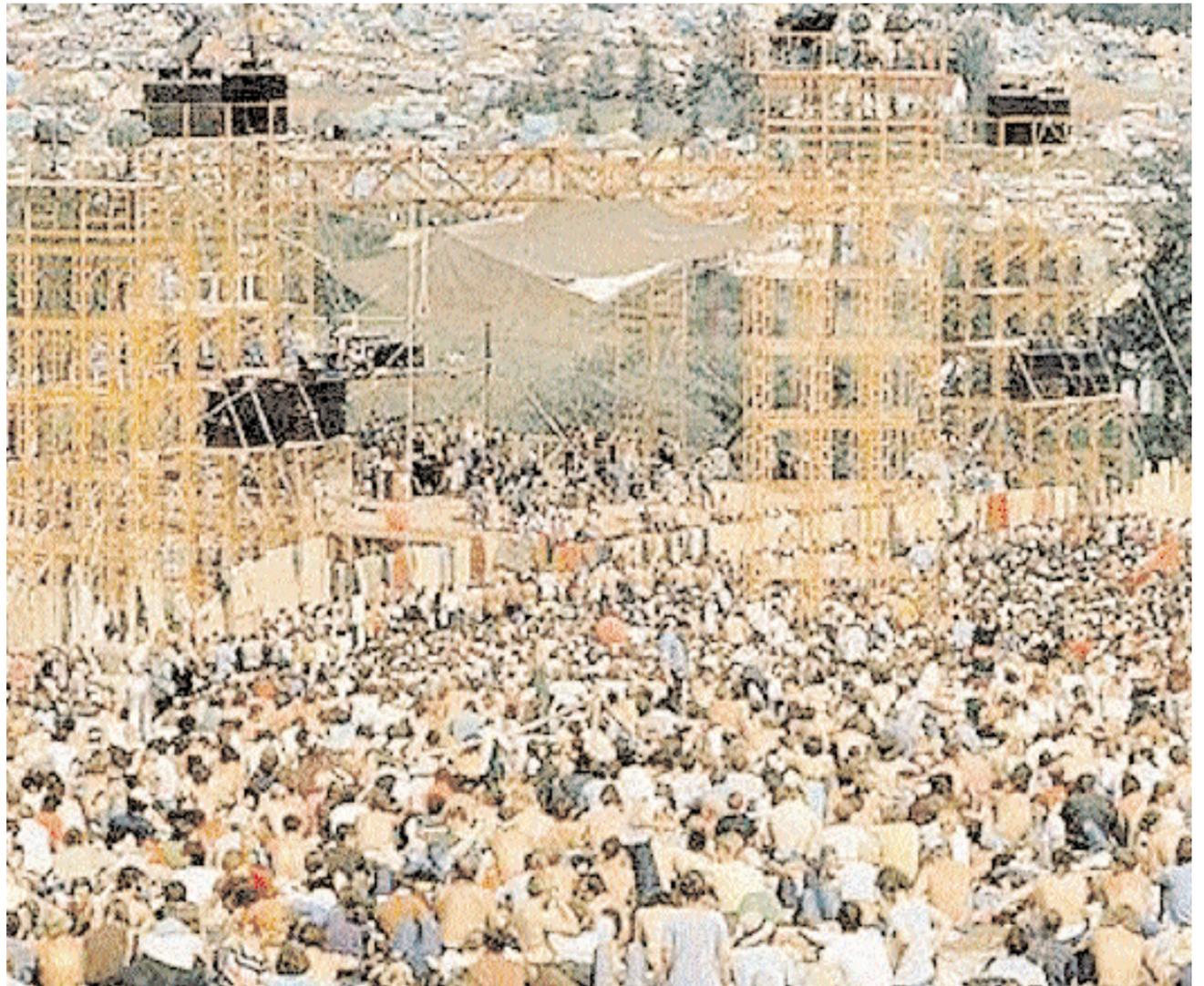


BLOSSOMSDAY
Il 16 giugno, dal mattino a notte, lettura integrale dell'Ulisse di Joyce



LA SOLIDARIETÀ
Enrique Balbontin e Andrea Ceccon Battitori molto liberi

Giovedì si apre il XV Festival: Genova capitale delle letterature, tra autori internazionali e eventi curiosi, con epicentro Palazzo Ducale e i musei



Pensieri e parole, tempi molto di versi

STEFANO BIGAZZI

IN UN mondo così prosaico, per non dire sciatto, nel quale al valore morale delle belle lettere si preferisce quello umorale delle belle letterine, il Festival Internazionale di Poesia è un bazar di parole. Letture (reading), evocazioni (performance) manifestazioni (happening), undici giorni di versie diversi, da giovedì a domenica 21, giorno e notte, in centro e fuori. E un (bel) ricordo, Woodstock quarant'anni fa, tre giorni a fare l'amore e non fare la guerra e altri diversivi.

La rassegna costruita da Claudio Pozzani, tenace viaggiatore nel tempo, è un guazzabuglio di cose, omaggi, ricordi, novità, libri e pagine da rileggere o da scoprire, concertate o sconcertanti.

Alessandro Bergonzoni apre al Ducale, sede naturale del Festival, dopodomani alle 21, e venerdì è già *Notte della Poesia*, calderone di incontri, teatro, arte, letteratura, musica, cinema: alle 18 al Ducale si vede in anteprima il film di Stelios *The Night Fernando Pessoa Met Constantine Cavafy*, e durante la giornata (sino alle ore

piccole, non troppo) si parla di Wislawa Szymborska e di futuristi, ci si diletta in un pic nic urbano e per un concerto per Arpa rovesciata, e via discorrendo, con i musei civici a prestarsi come teatro della *Notte*. Qui, saltando di palo in frasca, ecco anche principiare i percorsi poetici condotti da Alberto Nocerino e Laura Accerboni, il debutto alle 23.30 da Palazzo Tursi per una Promenade dedicata a Paul Valéry e a Ceccardo Roccatagliata Ceccardi (sabato da piazza Acquaverde alle 17 itinerario montaliano, si replica il 20, poi ci saranno alcune camminate a Staglieno). Alle 21.30, al Ducale, appunto Woodstock, a cura di Ams (Architettura, Modernità e Scienza).

Cartellone affollato, dunque: sabato alle 21, al Ducale, quattro poeti d'Europa: Visar Zhiti (Albania), Thanassis Hatzopoulos (Grecia), Maja Stromar (Slovenia) e Nathalie Quintane (Francia). Altrettanto domenica, stesso luogo, stessa ora, in scena Adela Greceanu (Romania), Raoul Schrott (Austria), Barbara Marugo (Italia) e Martin Solotruk (Slovacchia). Lunedì, ancora, per restare al Ducale, le *Rime bacate* di Enzo Costa (18.30), e alle 21 altri quattro, Morten Sonder-

gaard (Danimarca), Ruben Van Gogh (Olanda), Stephon Stephanides (Cipro) e Anne Pion (Francia), poi, alle 22.30, *In clandestinità: Mr. Pall incontra Mr. Mall*, Vinicio Capossela e Vincenzo Costantino "Cinaski".

Martedì 16 è *Blossomsday*, maratona letteraria sull'*Ulysses* di Joyce, letto da mane a sera, esordio alle 9 a Palazzo Reale (*Telemaco*) e così via

Elio senza Storie tese, passeggiate a Staglieno, una Notte speciale e i reading serali gli ingredienti della rassegna ideata da Claudio Pozzani

nella giornata, sino al Garibaldi Café ai quattro canti di San Francesco, alle 23, con il dormiveglia di Molly Bloom. Da seguire. Ancora, aperitivi poetici, un'asta benefica (con Balbontin e Ceccon il 19 alle 21 al Ducale) pro Gaslini, poeti thai e tango d'Uruguay. Meglio procurarsi il programma generale (o sbirciarlo su festivaldellaepoesia.org).

Il personaggio

RAFFAELE NIRI

CISONO quelle lampo (come le chiusure): «Sicurezza! Sicurezza! Primavera di bellezza». Quelle politico-profetiche: «Eroico sacrificio/ di due gay benedetti/ più duro del cilicio: adottan la Binetti». Quelle antiche, ma sempre attuali (questa è datata 1992): «Tra il dire e il fare/ ci son di mezzo/ coliformi totali/ coliformi fecali/ rame, piombo fenoli/ e tracce di acqua salata».

Enzo Costa, perché uno diventa poeta?

Al Ducale il verseggiatore della domenica (Repubblica Sport) e dei Lanternini

Tra il dire e il fare c'è il rame Le rime bacate di Enzo Costa

«Ah, saperlo! Nel senso che bisognerebbe chiederlo ad un poeta patentato. Io sono solo un rimatore e, quel che è peggio, del sottogenere satirico. Sintetizzerei in questo modo: sbeffeggiare qualcuno o qualcosa dà soddisfazione, ma farlo in rima a volte ne dà di più».

Lunedì 15 giugno, alle 18.30, il Festival Internazionale di Poesia ospita un reading poetico di Enzo Costa: al Mentelocale di Palazzo Ducale l'autore del Lanter-

nino quotidiano (la rubrica che, come un fiore all'occhiello, appare ogni giorno sulla prima pagina dell'edizione ligure di Repubblica) leggerà le sue «rime bacate» edite (su Tango, Cuore, Repubblica, Unità, Oli) e inedite.

Costa, poeti si nasce o si diventa?

«Fin da ragazzino amavo giocare con le parole così come con le pistole giocattolo. E solo crescendo, però, che ho imparato che le parole, oltre che divertenti,

RIMATORE
Enzo Costa
Al centro
Woodstock,
1969

possono essere contundenti. Io, ovviamente, con le mie rime bacate non ho un'intenzione offensiva, ma corrosiva sì. E di certo meno innocua di quanto l'avevo con le pistole giocattolo».

Quando nasce un'idea, come fa a trovarla la sua strada? Perché

un determinato spunto finisce nel contenitore «poesia» o nel contenitore «Lanternino» o nel contenitore «articolo lungo»?

«Per le idee, il mio segreto è far finta di averle. A quel punto la loro destinazione scritta dipende da più elementi: il «lanternino»



accoglie quelle legate temporalmente all'attualità e geograficamente alla Liguria; le idee sulla politica nazionale, magari anche ascendenze non rapide, finiscono in pezzi meno sintetici; i versi e versacci satirici sono un modo per esprimersi sugli stessi temi (principalmente non locali)».

Occorrerà una disciplina ferrea, per stare in quegli spazi così angusti.

«Io mi impongo disciplina e controllo: ricorrere alle rime e rispettare la metrica è il mio modo di contare fino a dieci, prima di parlare».

Magari lo facessero tutti.